1

DOTTOR FRANCESCO FERRARI

LA PSICHE E LA MUSICA

Conferenza detta il 3 Febbraio 1915
alla Società Internazionale per l'Arte
in Milano

Pochi fenomeni sono di così alto interesse per lo studioso della psiche come quelli che si riassumono nel nome di musica. Il fascino, la malinconia, l'allegrezza, l'attività, il sonno, la memoria, sono fatti che si ricollegano così strettamente con le impressioni acustiche da essere in gran parte impossibili senza di esse. Si può dire che tutta la nostra psiche è tessuta su una trama musicale della quale, pur non avendone abitualmente coscienza, subiamo gli effetti.

Senonchè, malgrado ciò sia facile a constatare genericamente, non è di così comune comprensione per quanto riguarda quelle delicate sensazioni che noi chiamiamo più particolarmente musicali. C' è qualcuno che abbia saputo dire molto chiaramente a se stesso perchè davanti a un notturno di Grieg, ad una Sonata di Beethoven, a uno spunto di Wagner, o ad una cantata dei nostri autori italiani, si sia sentito commosso da così diverse passioni e trasportato in una atmosfera che, pure sembrando irreale, aveva tuttavia tanta realtà di potenza da indurci alla gioia o da provocare le lagrime? Noi tutti abbiamo visto i cani guaire al suono del violino come guaiscono alla luna, ci siamo meravigliati tutti dello strano colore, della profonda diversità con le nostre di certe sinfonie esotiche, e non ci siamo mai astratti forse neppure per un istante davanti ad una orchestra in piena attività per scomporre quei suoni e domandare al nostro orecchio una comprensione diversa da quella estremamente figurata che noi avevamo, una comprensione che desse a ciascun suono il suo valore individuale spogliandolo di quel qualche cosa a noi ignoto e pure così presente che causa il nostro piacere nell'udirlo. Se l'avessimo fatto avremmo forse provato una impressione simile a quella che fa guaire il cane e ci saremmo trovati davanti ad

una massa enorme di note ciascuna delle quali molto probabilmente era per se stessa molesta. Ah, si affidi per un istante un violino ad una mano inesperta, si metta un piffero tra le labbra di uno che non lo sa soffiare, e si sentirà quale esasperante serie di suoni si diffonde per l'aria! Eppure quei suoni sono i medesimi che la mano esperta produce e che in successioni opportune ci danno un così costante piacere.

Vi è dunque un insieme di condizioni e di fatti che sfuggono alla nostra osservazione abituale e dai quali soltanto è determinato in noi il godimento della musica. Questi fatti sono di natura spiccatamente psichica e possono nella vita avere un valore così altamente patogeno o terapeutico che mette conto per il medico di studiarli con qualche accuratezza. I sensi che noi possediamo non si sono formati in un istante. Nati ora così perchè trasmessi a noi dai parenti, sono il frutto di una esperienza continuamente più ampia e per la quale accumulando le impressioni ricevute e trasmettendole si risultava capaci di assumerne di nuove. Ciascuno di essi ha pertanto una lunga tradizione e quindi una eguale memoria.

Chi ha letto quel mirabile libro di Darwin che è l'origine dell'uomo, avrà seguíto con gioia l'apparire delle diverse capacità musicali nelle specie inferiori. È di estremo interesse vedere come gli insetti si accorgono dei rumori e dei suoni e come ne usano, vedere come lentamente ma progressivamente nei millenni che ci precedettero si vengono formando ed accumulando quelle capacità che poi permetteranno la parola e quindi la musica.

L' universo in cui viviamo è un mondo musicale. L'armonia delle sfere che Pitagora diceva di udire nelle notti stellate non è un mito. L' uomo come ogni altro essere è sommerso in un oceano di vibrazioni le quali permeandolo ed investendolo ad ogni istante ne mantengono la vita, tra queste un gruppo rappresenta ciò che noi chiamiamo suoni e rumori. Ogni corpo vibra di queste vibrazioni ad ogni istante in ogni circostanza ininterrottamente e il silenzio, l'assenza assoluta di rumori e di suoni non esiste. Per trovarlo bisognerebbe penetrare in un limbo isolato da ogni corpo, anche dall'aria, in quel vuoto di cui, è assioma antico, la natura abborre e che in realtà non esiste.

È che il suono, come la luce, come il calore, sono altrettanti modi della vita universale ed indistruttibile che costituisce il mondo. Tutto vibra, tutto si muove nel mondo e gli esseri, parti di esso, nel divenire a poco a poco consapevoli di questo moto e di questo vibrare non fanno che allargare quell' insieme di attività

che costituisce la loro propria vita ad altre attività, ad altre vite circostanti più notevoli e più vaste.

È così che si è formata tutta la serie degli esseri.

Nel mondo vivo, nel mondo attivo ogni attività dell'ambiente modifica permanentemente gli organismi su cui viene esercitata, e gli organismi stessi, trasmettendo ai discendenti le modificazioni acquisite, creano a poco a poco, per mezzo di questo giuoco semplice e mirabile, le diverse speci, le diverse attività e possibilità delle speci.

Il grande tramite e il grande ricevitore di tali modificazioni è il sistema nervoso. Perchè di un pluricellulare qualsiasi, tutta la massa potesse uniformarsi allo stimolo occorreva che dietro la cellula colpita direttamente altre riuscissero a trasmettere a tutto il gruppo sociale, l'onda della impressione raccolta. Queste altre cellule, poste quasi catena o tratto di unione con tutte le restanti, formavano i primi fili nervosi. Molte impressioni dall'esterno ripetendosi e divenendo abitudinarie non potevano più interessare tutta la massa dell'organismo e allora non si modificava più questa ma solo il punto del sistema nervoso a cui l'onda dell'esterno veniva a finire; si formavano i gangli nervosi.

E le generazioni si susseguivano. A poco a poco la luce, i contatti, le sostanze sciolte nell'aria o nell'acqua, riuscivano a trovare punti dell'organismo con cui si mettevano più facilmente in accordo e formavano i primi sensorii. Dietro ad essi il sistema nervoso che in questo caso doveva addirittura commutare le impressioni per trasmetterle alla massa, si sviluppava ogni giorno più, andava cioè raccogliendo egli stesso le infinite modificazioni prodotte dall'ambiente per mezzo delle sue energie chimiche e fisiche, la luce, gli odori, i sapori, i contatti.

Così nasceva il nostro grande cervello, mondo esso pure di innumerevoli impressioni, stratificazione gigantesca di esperienze fantastiche accumulatesi lentamente attraverso una tradizione ininterrotta.

Così nasceva anche la capacità di percepire i suoni, la memoria dei suoni, la psiche musicale.

Quel movimento dell'aria che è un suono, non colpiva più come una leggera carezza la superficie del vivente ma riusciva ad impressionarne più profondamente alcune parti delicate. E poichè i suoni emanano sempre da corpi che vibrano i quali a loro volta vicini o lontani possono essere avvertiti, quelle onde sonore raccolte da quelle parti più delicate, iscritte dal sistema nervoso già più perfetto, potevano essere, anzi erano, contemporanee con altre

impressioni: l'urto di un corpo contundente, lo strazio di una zanna che lacera, e le due impressioni collegate nel sistema nervoso non ne facevano che una cosicchè in progresso di tempo, ritornando un suono simile, si ravvivava nell'animale anche l'immagine dell'urto e dello strazio e il suono nuovamente avvertito veniva ad avere una importanza notevole, così notevole che permetteva all'animale di rimettersi nella condizione di difesa che era stata necessaria in passato davanti all'urto ed allo strazio. Allora l'impressione del nuovo suono si faceva nel sistema nervoso più profonda e, fattasi tale, il sistema stesso contribuiva a rendere la parte dell'organismo capace di simili percezioni, più delicata e più fina. Il giuoco del sentire culminava in questo che la capacità di sentire aumentava. Così adagio adagio si veniva formando il nostro magnifico orecchio, ricco di tutte le strutture che possono percepire innumerevoli suoni, valutarne la direzione e la forma, misurarne la causa e prevederne l'effetto. Anche oggi l'orecchio si affina con l'esercizio e la capacità di udire migliora per chi la esercita di età in età.

Il nostro cervello possiede in rapporto con l'udito strutture estremamente complesse e la cui abbondanza e varietà non è superata da alcuna altra parte dell'organo. Nè questo può farci meraviglia, mentre infatti per tutti gli altri sensi vi è un costante stato di attività parziale ed un periodo non indifferente di riposo, per il senso dell'udito si verifica precisamente il contrario. Noi siamo continuamente colpiti da innumerevoli onde sonore alle quali non possiamo in alcun modo sottrarci ed anche durante il sonno notturno, se le condizioni di maggior quiete indotte dallo scomparire della luce producono una diminuzione dei suoni, causano tuttavia tutta una serie di altri rumori che noi udiamo, che non possiamo non udire, e che cullano il nostro sonno richiamando le immagini e dando luogo ai sogni, finchè una onda più notevole non ci faccia ritornare alla veglia.

Dormendo noi udiamo, udiamo continuamente. È per questo che ci destiamo se il pendolo cessa di battere, se qualcuno tocca la porta, se un tarlo rode più del consueto, se la chiave è mossa nella toppa, se una voce ci chiama da lontano. Se non udissimo non ci sveglieremmo, è per questo altresì che il sonno tra i campi è così profondo e tranquillo, richiama le millennarie impressioni dei rumori notturni le quali formano il silenzio della notte.

Questa continua veglia dell'udito, questa impossibilità qualche volta così dolorosa di non poter tappare le proprie orecchie come si calano, stanche, le palpebre, ha fatto sì che nel formarsi della

psiche i fenomeni acustici abbiano avuto ed abbiano un enorme valore.

Noi diamo un gran peso al nome di psiche, l'anima di una volta, essa è per noi qualche cosa di assolutamente incomprensibile ed enorme, in realtà essa non è che l'insieme delle impressioni e quindi delle modificazioni accumulate nei milioni e milioni di anni che occorsero a formare l'uomo che noi siamo; insieme il cui esponente diretto è il cervello, indiretto l'intero organismo.

Il nostro pensiero non è niente più che il sollevarsi delle immagini cioè delle impressioni e modificazioni passate nella loro concordia e molteplicità di aspetti per l'effetto di uno stimolo che ci colpisce; il nostro ragionamento non è che un susseguirsi di pensieri a cui l'uno all'altro serve di stimolo, in un cervello che i ragionamenti che esprime li ha tutti vissuti; la nostra volontà, il nostro sentimento non sono che lo scaricarsi o il tendersi della nostra energia a seconda del sollevarsi, per lo stimolo, di quelle immagini o strutture cerebrali che già in passato crearono o scaricarono siffatta energia; infine la psiche tutta quanta non è che il giuoco di un passato immenso mantenuto presente nelle strutture del cervello a cui il passato medesimo è stato padre. In questo giuoco i sensi non sono che i fattori, quasi gli operai per la fatica dei quali, come da specialisti egregi, venne costrutto l'insieme.

Si capisce allora l' enorme, l' incalcolabile importanza che ha nella costruzione e nel giuoco della psiche un senso che non solo è contemporaneo costante di ogni altra sensazione od impressione ricevuta dall' ambiente, ma rimane vigile anche quando tutti gli altri sensi riposano o compiono una trascurabile funzione.

Nella stoffa psichica, nell' aumento delle nostre impressioni, infine nella produzione del nostro cervello, i fenomeni acustici hanno una importanza preponderante. Si afferma che il grande cervello dell' uomo si è sviluppato dai lobi olfattivi. Certo la percezione delle sostanze disciolte nell'acqua o nell'aria deve aver preceduto la percezione dei suoni e dei rumori. Tutto quanto si riattacca alle funzioni alimentari è primitivo perchè prima di ogni altra attività gli organismi esplicarono quelle chimiche dell'assorbimento e della assimilazione, ma mentre i due sensorî dell' olfatto e del gusto sono rimasti, e si comprende il perchè, a quella relativa semplicità che si collega con la natura stessa degli elementi che possono servire al nostro ricambio, quale immensa varietà di impressioni non è possibile attraverso i suoni che si riallacciano non appena al chimismo dei corpi ma a tutte indistintamente le attività di essi sotto qualunque forma ci si affaccino come percettibili!

*

La nostra psiche è tutta pervasa dai portati dell' udito, non vi è immagine che non abbia attorno a sè la sua aura sonora. Noi non possiamo pensare ad un frutto, a un fiore, a una fronda, a una pietra, senza che, consci o meno del fatto, si risvegli nel nostro cervello l' impressione acustica inerente a quel fiore, a quel frutto, a quella pietra. Ed essa è lì viva, palpabile anche se noi vediamo il frutto per la prima volta e mai l'abbiamo lasciato cadere o lanciato per produrre un rumore. È che anche nell' assenza di ogni loro suono particolare i corpi producono sul nostro orecchio una impressione loro propria intercettando i suoni, modificandoli e deviandoli come fanno della luce.

Così, senza che noi ce ne accorgiamo, una grande orchestra suona costantemente per la nostra psiche: sono i rumori dell' aria, i segni fonici delle mille vite e delle mille attività che ci circondano, lo spirare del vento, lo stormire delle fronde, il dilatarsi dei corpi al sole, il ronzìo degli insetti, il murmure delle acque, il canto delle creature, il rombo delle macchine.

L' incantevole sinfonia dell' alba è il destarsi graduale degli animali diurni al comparire della luce. Le foglie stillano la loro rugiada, i rami si sollevano, i grilli tacciono, gli altri insetti notturni entrano nelle loro tane, lo zeffiro del mattino viene a precedere il sole, le fronde stormiscono. Ecco gli uccelli dell'alba, ad uno ad uno: il notturno usignuolo canta le sue ultime note, il passero garrisce allegro, la cincia, la capinera, lo scricciolo incominciano le loro sinfonie, il picchio va a scavare il suo tronco; di primavera il cuculo incomincia a gridare la sua sveglia. Ah gioia del vivere! tutti questi suoni fanno l' alba raccolta e dolce che dilata il nostro cuore; poi sentiremo il fruscìo delle erbe umide sui nostri passi, lo scricchiolare delle porte che si aprono, le campane dalle torri, il canto dell' uomo; laggiù dove il cielo sarà più verde e lucido comparirà divino e sfolgorante il sole. Dal quale, se noi ci volgeremo alla opposta parte guardando nel cielo dove ancora la luna vigile tramonta, ci parrà di risentire col fresco della notte il trillare del grillo e il canto dell' usignuolo, perchè nel nostro cervello vicino all' ombra sono questi mentre accanto al sole sono quegli altri rumori.

Immersi nei suoni, continuamente vigili ai suoni, gli animali che ci hanno preceduti sono venuti accoppiandoli a tutte le loro impressioni per dare a noi un cervello già fin dalle origini schiettamente musicale.

Già nelle antichità più remote gli animali si erano accorti dei suoni ed avevano cercato di riprodurli. Poichè il romore tenue

delle elitre accompagnava sempre l' apparire di quell' insetto, il romore stesso, prodotto, poteva annunciarne la presenza e richiamare quell' altro insetto che se ne rallegra. Parole lontanissime cantate ancora dalle nostre cicale nel caldo dell' agosto, dai nostri grilli nelle notti serene, prime parole pronunciate con le ali nei tempi remoti in cui in questo bel mondo andava comparendo la psiche.

La parola umana è nata così, dalla costante unione dei suoni con le forme, ed essa varia da paese a paese, da popolo a popolo perchè varia costantemente a seconda dei luoghi la immensa sinfonia che l'accompagna. Ma essa è nata dall' impressione sonora che le cose producevano e che l'uomo riproduceva.

Lo vediamo tuttora nel bambino, l'uccello è il cip, perchè tale è il suono che l'accompagna, e il cane è il beb, e il gatto il gnau, e il campanello è il din, ma anche per l'adulto, pure nella profonda modificazione che hanno subìto le lingue durante un multimillenario e sempre più complesso esercizio, il tonfo è tonfo, la bomba bomba, lo zirlo zirlo, l'acqua acqua, cose e suoni che, attraverso l'udito dell'uomo, quasi si equivalgono.

La lingua è la riproduzione dei suoni inerenti alle forme attraverso la loro interpretazione antica e tradizionale, suono a se stesso di forme nuove come quando ricorda a noi la bocca che l'ha parlata, le labbra che l'hanno emessa in sussurro.

Ma sotto a tutte queste impressioni decise e limpide innumerevoli altre esistono e penetrano continuamente nel nostro cervello. È lontano il tempo nel quale lo stormire delle foglie ci avvertiva della preda aerea o il passo di un animale di quella terrestre, e pure è scritto nel nostro cervello e noi sentiamo anche senza accorgercene il passo e il frondeggiare quando, magari leggendo, camminiamo pei campi. L'urlo di una sirena, lo squillo di una certa campana, non hanno per noi alcuna importanza; è passato il tempo in cui, giovani, andavamo all'officina o ci alzavamo in collegio, ma queste memorie esistono nel nostro cervello, ed ora noi ascoltiamo quel fischio, sentiamo quel campanello, ed essi vanno colle impressioni del momento, a catalogarsi nuovi nella nostra massa cerebrale, ed essi risvegliano, sia pure debolmente, quelle lontane memorie.

Tutto un lavoro psichico all'infuori della nostra attenzione si compie continuamente pei suoni come per le forme e gli odori ma sopratutto pei suoni e fa quella che si usa denominare la subcoscienza, un richiamo cioè non avvertito, ma ininterrotto e continuo del passato, una iscrizione pure non avvertita ma ininterrotta e continua del presente.

A poco a poco si forma così nel nostro cervello un enorme patrimonio di impressioni sonore occulto e nondimeno presente, sopratutto operante in ogni circostanza del vivere.

Nè questo patrimonio è nuovo. Come abbiamo ereditato le altre capacità del cervello, così abbiamo ereditato anche tutte le notazioni che, rapporto ai suoni, furono raccolte dai nostri padri, e, con le notazioni un mirabile organo dell' udito, frutto di esse.

Cosicchè l' universo dei suoni che da migliaia di anni agitano l'atmosfera in cui viviamo, è in noi, delineato dagli ultimi che durante la nostra breve novissima vita siamo venuti assumendo.

Su questo patrimonio, su questi organi agisce la musica.

Mirabile vita! Noi siamo veramente dei superstiti, i morti vivono in noi, le nostre capacità che ignoriamo preponderano, il patrimonio occulto della nostra psiche è il più ricco ed attivo, la radice dei nostri piaceri più fini ci rimane un mistero, da questo nasce il piacere della musica. Superiore a tutti gli altri per chi può sentirlo perchè in un certo senso li riassume. La nostra vita è veramente a ben riflettere un riattivamento delle vite precedenti e del nostro stesso passato. Richiamiamo, richiamiamo continuamente, anzi più che richiamare, viviamo il vissuto nel quale le impressioni nuove stampano la loro patina come fa il tempo sui bronzi.

La musica è la più solenne evocatrice di tutto questo passato. Essa lo richiama senza che noi ce ne accorgiamo ed appunto per questo ci è tanto cara. Come non esiste in natura un rosso o un verde che sia il rosso o il verde per eccellenza, ma solo quel rosso o quel verde, così non esistono suoni specifici ma solo quei dati suoni. La capacità di generalizzare dell'uomo dovuta probabilmente a condizioni specifiche della sua sostanza cerebrale, ha permesso di estrarre l'eguale o il generale da tutti quei particolari e, come ne ha fatto i colori ne ha stabilito le note, dalle note la musica. Ora attorno a ciascuno di questi elementi comuni quante figurazioni definite esistenti in ciascuno! Quante evocazioni possibili. L'accoppiarsi delle note secondo una loro legge particolare che esiste costantemente conservata nei rumori e nei suoni che ci colpiscono aumenta ancora la possibilità di evocazione, perchè a seconda dei salti, delle concordanze e delle dissonanze noi avremo suoni pari a quelli derivanti da ambienti nuovi, diversi o già unificati dal tempo o stridenti. Quieto murmure delle selve, come intonato al cantare degli uccelli! Aspro scoscendere delle frane, echi fra rocce nuove, rumore delle acque di piena come tutto questo è diverso a seconda della diversa natura degli oggetti presenti e come tutto ricompare nella musica!

Ma qui pure è meraviglioso di risultati lo studio della psiche L' uomo è arrivato alla musica lentamente. La siringa di Pan ha dato luogo all'orchestra; la cetra di Apollo non aveva più di cinque corde, e l'arpa di Davide non era molto numerosa di fili. Di generazione in generazione gli stromenti sono cresciuti, i suoni si sono moltiplicati e noi rimaniamo oggi perplessi quando in teatro, dallo sfondo luminoso e verde dell'orchestra, ascoltiamo uscire un'onda di mille voci fatta da centinaia di stromenti. Ad uno ad uno essi rappresentano i suoni ed i rumori dell'ambiente, uniti essi fanno la musica alla quale il nostro animo si scuote.

Vi è già un maraviglioso fenomeno nel fatto che i nostri antichi provassero la medesima gioia davanti a un breve manipolo di citaredi e noi per una falange di musici. Il fatto è però il medesimo e risiede tutto nella storia dei nostri centri acustici e nel patrimonio uditivo della nostra psiche. Se le musiche di quel tempo ci fossero rimaste noi ci meraviglieremmo della loro limpida semplicità. Anche la terra era più semplice. I colori decisi dei paesi tropicali fanno le pitture barbariche come le nebbie del nord le sfumature dei nostri quadri. È la natura che insegna, nè vi è godimento fuori del vivere, l'arte è ciò che richiamando la vita fa appuuto rivivere. Così pei suoni e per la musica.

Attorno ad ogni oggetto vi è un suono, ma i suoni variano secondo la natura dell' oggetto, secondo la densità del mezzo in cui si trasmettono e il tipo dei corpi da cui vengono rifratti. Suoni costantemente gravi si accompagnano a corpi di una data natura. Le masse ampie ed omogenee, pesanti, vibrano ad onde larghe e lente che fanno i suoni bassi, masse sottili, esili, leggere, vibrano ad onde brevi e rapide che fanno i suoni acuti. L' aria trasparente e fresca dell' alba trasporta quelle onde in un modo più rapido, l' aria densa ed umida della sera in un modo più lento, il vento deforma le onde, altre onde sovrapponendosi a quelle ne modificano il tono. Il grido è nitido nella notte silenziosa e si perde tra i rumori del giorno. La natura del mezzo vibrante fa il tipo della vibrazione. Ora nel mondo in cui viviamo le sostanze che formano i corpi sono relativamente poche; dappertutto è la terra, è l' aria, è l' acqua, foreste e pietre le interrompono, tra queste i vivi. Ma i vivi sono essi medesimi a cominciare dalle piante un prodotto della terra e dell' acqua, di esse si compongono, e però vi si intonano. L' accordo costante nei rapporti tra queste masse fa quella che noi chiamiamo l' armonia, la quale non è già frutto del nostro orecchio, ma esiste come accordo di equilibrio in natura dove non è armonia ma regolare succedersi di

atti. Un'armonia pertanto fondamentale è nelle cose per il solo fatto che esse da tempo immemorabile concordano le loro attività essendo insieme. Ma il concerto varia ora più ora meno a seconda dei ritmi che ha la vita. L'apparire e lo sparire del sole, l'aumento della temperatura, il variare delle stagioni, il mutarsi della flora e della fauna di un luogo, variano costantemente e periodicamente la sua armonia fonica sì che ne emerge un concerto continuamente diverso. La musica può riprodurre tutto ciò.

Per una legge particolare al suo cervello, l'uomo ha potuto schematizzare i suoni, ora accoppiando gli schemi riproduce le impressioni singole avute nel tempo e nello spazio, più che riprodurle le richiama. È il fenomeno dei colori e di tutte indistintamente le sintesi, dalla aritmetica alla filosofica.

Apparentemente nulla di più semplice e facile, in realtà eccettuate le linee più generali, nulla di più complesso, perchè in tutto questo l'elemento personale ha un valore preponderante.

L'uomo vivendo tra tutti questi fenomeni ed essendone parte li ha raccolti e iscritti nel libro della sua psiche sicchè gli è stato facile, nel riprodurli, avvertire le concordanze. La scoperta di Guido d'Arezzo non è che una piccola e semplice constatazione; che certi suoni hanno una diversità progressiva ed eguale. L'aveva già applicata senza accorgersene il poeta dell'inno a San Giovanni e quei primi uomini che misero insieme le prime parole. La conosce l'uccello, la sanno il grillo e la rana è nella natura. L'acqua che gorgoglia da un'anfora lo dimostra ogni giorno, lo dimostra anche il respiro. Ma, avvertite le concordanze, gli era facile correggere sè medesimo su di esse quando, alla maniera di Walter, la primavera lo induceva a cantare, correggere e deformare su quelle poche e sole regole come fa lo stolido Beckmesser. Senonchè di correzione in correzione ecco ampliarsi il campo e l'opera divenire sempre più simile alla natura, comprendere tu le sorgenti del suono anche il medesimo uomo.

La musica è oggi lo sforzo individuale di riprodurre l'immensa serie dei suoni secondo quelle regole di interpretazione umana che dovrebbero essere le trame fondamentali della stessa natura.

Ed ecco i musici cercare in sè stessi i diversi accoppiamenti fonici che davanti ad un pensiero o ad un sentimento possono riprodurre il colore del tempo nel quale pensiero e sentimenti sono apparsi all'uomo.

È questo infatti il perenne giuoco della psiche. Una sensazione richiama l'altra o ne dipende, non è mai sola, non è mai avulsa dal resto dell'ambiente. Non si può udire senza pensare nè pen-

sare senza udire. Una nota sola nell' aria ci fa sognare ed induce alla ricerca; dove, come, quando udimmo così o questo suono fu predominante? Ecco la radice di un' arte che sarà sovrana.

Io non sono musico ma dubito che si possa scrivere delle note bene accordate e significanti senza che ci sia in colui che scrive un pensiero ed un sentimento a cui esse si riferiscono. Certo l'arte sottile del contrappunto può permettere dei mosaici non discordi come la vena facile può far succedere frase a frase per il richiamo che ciascuna ha in sè stessa, è quello credo che accade a Strauss e che è accaduto a Rossini quando scriveva il suo allegrissimo ed anche magnifico *Stabat mater* forse ignorando il significato del testo latino e non avendo conosciuto quello dell' italiano. Ed è quello che accadeva a molti o troppi musici tratti dalla cosidetta vena, cioè dalla successione delle immagini musicali che erano origine e sviluppo a sè stesse. In fondo vi è qui un giuoco pari a quello che si ha nella psico-analisi una immagine solleva l'altra secondo il tipo delle catene psichiche e le successioni, se spontanee, possono essere elette anche senza che corrispondano direttamente ad altre, spesso più comprensive, coesistenti nella psiche. Nè occorre dimenticare il piacere fisico dei suoni analogo a quello dei sapori e dei contatti anche se esso è limitato alla pura e semplice sensazione. Certo è tuttavia che la grande, la completa musica significa il sentimento di colui che la scrisse e per questo dà gioia a quegli uditori che possono intonarsi a quello.

Il piacere ed il segreto della musica sono anzi qui, nei sentimenti che essa suscita.

Senza che noi lo vogliamo ogni suono si riattacca a migliaia di immagini che formano la nostra psiche. A quelle per esempio in cui quel suono era costante e predominante. Ogni bronzo battuto ci richiama le campane con tutte le immagini che si collegano, ogni sibilo il vento. Nelle note stesse così semplici vi è pertanto una gran serie di immagini. Una facile esperienza dimostra che sugli ipnotizzati le note basse fanno muovere specialmente le gambe, le alte le braccia; i suoni profondi vengono dalla terra, gli alti ed acuti dall' aria, si collegano gli uni con un più gran numero di necessità di moto, gli altri con un maggior numero di necessità di difesa.

Si provi a battere affrettatamente su una porta con la nocca delle dita, un certo timore si sveglierà nell' animo di coloro che ascoltano, memoria degli innumerevoli colpi battuti rapidi su porte ed uditi dagli innumerevoli nostri progenitori a segno di un pericolo o di un bisogno imminente. Il tamburo istupidisce i soldati,

è monotono e non richiama che poche, schematiche, sempre identiche immagini. Il tono, il colore dei suoni variano la loro portata psichica. Io medesimo ho provato a chiedere a soggetti sensibili nel loro sonno ipnotico e con diverso tono di voce: chi siete? Mi rispondevano a seconda del tono stesso: Garibaldi, Napoleone, un povero diavolo. Così accade anche nella vita nel dire e nell' ascoltare.

Una domanda burbera, imperiosa, altezzosa o dolce provoca una risposta con sentimenti pari. Il tono caldo della mia voce o artificialmente malinconico e freddo produce nei miei pazienti, anche solo nel parlare, freddezza, malinconia, affetto.

La musica solleva l'immenso patrimonio della nostra subcoscienza, per questo ci piace. Parla alla parte più ampia della psiche, per questo ci soddisfa. Le cose che abbiamo veduto e non sappiamo, quelle che abbiamo provato senza accorgercene, gli infiniti stati attraverso i quali noi passiamo di minuto in minuto mentre il fuoco della nostra attenzione rivolto altrove ci impedisce di valutarli, riappaiono con quei suoni, ed anche ciò che vedemmo e pensammo in quell'attimo attenzionalmente. Così la musica ci fa rivivere la vera vita nella sua integrità e pienezza come il profumo della primavera ci fa sentire dentro di noi tutta l'ebbrezza dei campi. Più che rivivere, sognare e questo la rende anche maggiormente piacevole. Ciò spiega pure il perchè dei drammi cantati. Parrebbe una finzione massima ed è invece il completo della realtà, l'espressione dell' atto con tutta intera l' onda del sentimento sia cosciente che subcosciente. Si potrebbe chiamare la parola integrale perchè già la parola è qualche cosa di simile. Meravigliosa quando è perfettamente concordata con l'atto quindi col pensiero, perchè pensiero, atto, suono, sono e devono essere una cosa sola.

Oh come riflettendo ci si accorge che la nostra vera vita non è quella che passa sotto il fuoco dell'attenzione ma l'altra più vasta che comprende il sonno, la subcoscienza e tutto l'immenso funzionamento degli organi! Tutto ciò forma la base e la parte maggiore di ogni vita, il suo vibrare a certi stimoli è un semplice e spontaneo fenomeno del nostro cervello al quale non si pone mente da molti e senza del quale però difficilmente si può comprendere il fascino esercitato dalla musica. Di qui è nata l'opera musicale, e per questo attraverso la tradizione è assurta all'attuale complessità. Come nella parola si è cercato di sintetizzare nei suoni tutto il percepito. E la sintesi, prima spontanea quasi automatica, è assurta grado grado ad un carattere grammaticale e riflessivo sempre più complesso e necessario. Oggi ci sembrano infantili le

basi stesse della musica. Sopratutto quando questa non è coordinata alle sue più complesse significazioni. Anche in questo poi l'osservazione spassionata dello scorso secolo ha causato una grande rivoluzione. Prima il cantore doveva dilettare con la serie umana dei suoni emessi, quasi limitandosi a richiamare, per mezzo di ciascuno, stati psichici inerenti. E quando la frase melodica si ampliava, era tutto a se stessa quasi ignara delle parole che ne formavano la trama. Così canta un fanciullo, senza parole e così cantano anche gli uccelli, ai quali suoni e significati sono la cosa medesima. Avveniva che, come nel classico esempio di Rossini, a parole di un senso stessero vicino delle note di un altro e che l'insieme stridesse. Verdi fu talvolta insuperabile nella produzione di siffatti anacoluti musicali, ai quali il cervello del tempo si piegava bonariamente come alle fatuità della lingua che allora andava cercando i sinonimi per evitare le molto più efficaci ripetizioni. E la musica ne scapitava. Piaceva per la semplicità fanciullesca, disgustava per lo stridente contrasto. S'era venuti a non dare più alcuna importanza al libretto, mostruoso, assurdo, a parlare senza esprimere e ad esprimere con parole vuote. L'orchestra attraversava la crisi del tempo. Essa che è come il fondamento della musica, la sinfonia policroma della natura sulla quale la parola ed il canto umano spiccano nella loro bellezza, era ridotta, dopo maggiori glorie, al melenso chitarrato di Verdi o al piccolo contrappunto degli altri suoi coetanei. Tuttociò perchè per un istante dalla semplicità degli antichi, ampliandosi, aveva dimenticato la concordanza tra suoni e significato.

E pure già la parola è una musica e pronunciata bene vale il canto. Wagner, seguendo la tradizione di Weber e dei migliori maestri italiani, ebbe la geniale intuizione dei sentimenti accoppiati a dati suoni. Io non so se egli penetrò il segreto delle diverse note e degli accordi intonati con quelli che fanno la sinfonia della natura. Anche se lo seppe è questo un segreto quasi individuale secondo la tradizione acustica di ciascuno, certo egli fissò le norme della musica fisiologica e su di esse fece la sua grande opera rivoluzionaria e mirabile.

Dati suoni corrispondono a dati sentimenti perchè in natura si legano a date attività le quali cantano impressioni che pure vi corrispondono.

I suoni assumono col tono il colore, esprimendo i sentimenti dei personaggi che li possiedono.

Dati accordi che significano attimi di passione, devono ritornare ogni volta che passioni analoghe o in coloro che le possiedono o in coloro che le avvertono, tornano ad apparire.

L'orchestra deve fondere i pensieri di tutti i personaggi, le loro successioni, e prevedere quello che essi, in una psiche normale, farebbero anche con la sola presenza nascere e progredire.

Ecco le semplici vie della riforma Wagneriana, uniformandosi alle quali quel genio ha saputo creare opere musicalmente più complete e logicamente più perfette. Cosicchè oggi non vi è alcun cervello veramente evoluto per la musica che non sia dalla sua stessa natura astretto ad uniformarvisi.

Ed è questa un' altra prova sia delle origini della musica che del piacere che essa causa, come infine dell'ordine quasi meccanico che essa testimonia nel nostro cervello. Non è possibile in questo alcun salto. Tutto quanto fu catalogato in una data maniera riappare su da quella, coi vicini che ebbe, con quelli che acquistò poi, e gli affetti che muove hanno il medesimo ritmo. Una musica può eccitare, un'altra può deprimere, è effetto non delle note in se stesse ma del cervello che le precede il quale è materiato delle note medesime. Il fascino suggestivo che esercitano gli organetti della strada, i ballabili o le canzoni, è tutto basato su questa precedenza. Soli, nella nostra camera, abbiamo udito quelle note bambini o giovani ed una nostalgia di aria, di luce, di libera vita, di gioia, era attorno di quelle. I toni stessi non mai perfetti, la mano non mai a tempo, eccitando la nostra attenzione la acuivano. Così il ritmo dei ballabili, i quali su un motivo che si ripete e quindi suggestiona, intessono i più vari consigli. Provi ciascuno a dirsi quanto un valtzer sussurra, quanto una polka, una mazurka pure udite nella strada vengono consigliando! Tutto passa, tutto va, il giorno è breve e breve la primavera, svegliati e godi mentre ancora è mattino. Le tue braccia sono tornite, le tue labbra sono rosee, andiamo, è l'autunno, l'inverno che s'avanza non interrompa la gioia! Io ascolto queste parole, le quali dicono talvolta salendo al mio studio: Cosa scrivi, cosa pensi? guarda come è dolce il sereno, esci fuori all'aperto che la vita è breve e non ritorna mai più!

Ho visto dei miei clienti piangere quando udivano queste note, per un inesplicabile effetto che esse producevano nel loro cervello. Le dedizioni delle giovani dopo l'ebbrezza prolungata di un ballo, le mollezze sentimentali che seguono un concerto, traggono origine da questo fascino. Alcuni anni fa un cassiere, persona fino ad allora ottima, rubò e rovinò la propria famiglia per una donna. Quando questa fu veduta in tribunale, il fatto parve incredibile; era brutta, ma appena cominciò a parlare tutti compresero: il fascino era nella voce inesplicabilmente armoniosa. Tutti sanno

la voce dell'amore quella calda, quasi palpabile voce che le nostre corde emettono e noi avvertiamo quando la passione è più ardente, la voce dell'ira sibilante e decisa, la voce cupa dell'odio e basta udirla per avere dentro cosiffatte passioni.

Ho visto un professore di psichiatria sdegnarsi fino al parossismo e senza accorgersene, per il solo effetto suggestivo delle parole di un pazzo insultatore col quale s'era dimenticato a discutere e la suggestione era sopratutto nel tono. Oh querele famigliari maestre di questa musica!

È pertanto assai facilmente comprensibile l'effetto dei suoni e dei rumori sopra il cervello sia come causa di malattia che come mezzo di cura. Il mito di Orfeo che con la sua voce dolce calmava le fiere ed anche assopiva i mostri dell'inferno non è un mito, soltanto per questi ultimi egli non doveva volgersi indietro... guai a interrompere il fascino!

Vi sono molte malattie della psiche la cui origine è dovuta sopratutto alle impressioni acustiche e musicali. Intanto quella singolare incapacità psichica che prende intere masse e che noi chiamiamo, forse dalla sua universalità, forse dalla sua origine fonica, un panico. È quasi sempre un grido, una voce che la determina ed essa è pressochè invincibile finchè un altro grido, un'altra voce non ne abbia rotto l'incanto. È un fenomeno di suggestione collettiva. Ma la suggestione medesima non è essa stessa in gran parte dovuta al tono delle parole? Se è vero che le immagini suscitate nel cervello reagiscono fatalmente a seconda della loro natura singola, è vero altresì che esse emergono dal tessuto psichico diversamente a seconda del tono che è nella voce di colui che le evoca. Un comando dato con voce tremula, dubitativa o piangente non è mai tale. Eccita quel singolare solletico del cervello che è il riso.

Tutta la vita sociale è pervasa da questi fatti. Vi sono persone rimaste umilmente soggette ad altre unicamente per il tono della voce di queste ultime. La malattia dell'amore per i cantanti e per i musici è un fatto di questi.

Guai al suggestionatore, a colui che vuol curare o educare convincendo se non sa dare alla sua voce un fascino particolare ed a seconda del caso cui si interessa. È questo assai spesso un artificio spontaneo. Io mi sono accorto che ai miei ammalati più eccitati parlavo quasi sempre in tono basso, con lentezza e con calma, ai malati torpidi in modo più concitato e più vivo. Ciò può sembrare puerile, ed è invece importantissimo. L'insieme dei suoni è spesso più di tutto. Lo prova una strana e pur grave

malattia che io ritengo prevalentemente di origine acustica. La nostalgia. Vi è taluno che portato lungi dai suoi paesi anche se si trova tra persone care e della medesima lingua e occupato in lavori che gli piacciono è preso da una singolare malinconia, nessuna cosa gli giova nè lo distrae, perde l'appetito ed il sonno, dimagra e s'ammala.

Oh non era questo un poco il male di Tristano al quale regina Isotta sola poteva mettere riparo?

Portati al loro paese quelli che soffrono di nostalgia guariscono rapidamente per divenire anche più saldi di prima.

Ora tuttociò non ha alcuna ragione nel clima che può essere il medesimo nel lavoro, nel nutrimento, nei vicini, nell'aria che sovente sono gli stessi, e neppure nella varietà delle impressioni in certi casi molto più notevole nell'ambiente nuovo. Una giovinetta abituata in una fabbrica potrà annoiarsi nel seguire una famiglia in città anche se vi si trova bene.

V'è una ragione a tutto ciò. Cervelli in gran parte automatici questi nostalgici, nei quali il sentimento sempre abbondante vuole scaricarsi per vie facili e consuete, si trovano come perduti là dove i meccanismi più fondamentali dello scarico vengono in gran parte a mancare. L'ambiente nuovo privo di quelle innumerevoli impressioni sonore che esistevano invece nel vecchio piomba questi cervelli nel silenzio. Allora vi è come una diminuzione, una mancanza di vita e l'individuo soffre di isolamento. Generalmente essi sono degli uditivi, tipi cioè che catalogano specialmente attraverso impressioni acustiche. Ed ecco perchè nulla può sostituire il paese natale. È pressochè impossibile produrre condizioni pari nel campo dell'acustica. Certo anche le impressioni visive e bariche possono avervi parte ma nessuna eguaglia le uditive. Lo provano le profonde differenze tra i ciechi e i sordi. Mentre i secondi sono privi di un sensorio apparentemente meno importante perchè possono dirigersi, leggere ed osservare la mimica degli altri, sono infinitamente più tristi dei ciechi e sospettosi perchè in realtà sono enormemente più isolati dal mondo e soli.

Quest'abbondanza di impressioni del campo acustico sulla psiche è causa di mali non appena per il suo difetto ma anche per il suo eccesso. Nella nevrastenia, nella fuga delle idee, in tutti i disturbi eretistici della psiche, il cicaleccio, la dissipazione, quindi la vita in un ambiente in cui le onde più disparate e di significato più diverso si incrociano continuamente hanno la influenza più grande.

Non è questa una osservazione sottile. Se si pensa al modo di costituzione della psiche si comprende di leggeri quanto sia ovvio

il notare che la eccessiva molteplicità e varietà degli stimoli causa stanchezza.

L' ambiente della città per chi vi ritorna dalla campagna è singolarmente eccitante: già il rombo che la precede e che si avverte appressandovisi, quindi l'insieme dei rumori che vi dominano e il significato dei rumori stessi tutti materiati di volere umano, ne sono la causa. La malinconica tristezza domenicale è l'assenza di essi nell'ambiente che, per le altre impressioni, suole richiamarli come una necessità.

Così la pace dei campi, che non è mai silenzio, enorme talvolta per chi vi torna dopo la vita cittadina, può essere tedio in principio, è forza poi, forza per le impressioni antichissime che risveglia, fondamenti della psiche. Taluni adorano il mare, li culla con la sua cantilena varia e continua, altri preferiscono l'alpe, dove il fruscìo delle cascate lontane è bordone continuo a una sinfonia forse più costante ma non meno varia. Agli uni ed agli altri il sonno tra siffatti rumori è pacifico. Ho visto uomini rimanere svegli perchè mancava loro il fragore del torrente.

Il sonno medesimo è una specie di suggestione dei rumori, esso compare quando la notte li muta, ed è proficuo specialmente durante la notte perchè da migliaia di anni sia l'assenza della luce che quella dei rumori diurni sogliono indurlo. Che se l'attenzione si appunta su qualcuno dei mormorii consueti della notte e che fu per caso oggetto di fastidio, basta perchè essi rumori lo rendano difficile.

E che dire della parola umana come causa di male e di bene? La sua musicalità esula dalla musica propriamente detta, non pertanto è tale, vi è una profonda ragione fisiologica del susseguirsi dei suoni che formano le parole e vi è nel giuoco delle parole stesse a formare i periodi oltre che per il loro significato, per il loro suono una profonda attività fisiologica. Musici e poeti furono in passato la stessa cosa, e cantare voleva dire egualmente emettere delle note come fare e recitare dei versi.

Tuttociò se da una parte è causa di male, quasi per una buona applicazione del cattivo aforisma Hanemaniano può essere con l' efficacia medesima causa di bene.

Infinite volte la musica fu preconizzata come terapia, usata, altro che empiricamente non credo. Eppure da quanto si è detto essa dovrebbe e potrebbe essere una notevole provvidenza. Forse manca la conoscenza esatta dei suoi valori psichici. Quello che gli indiani avevano tentato coi loro mantram, non è che io sappia ancora stato fatto tra noi. Vi si oppone in parte la diversità dei tipi e

delle lingue , non sembra tuttavia impossibile. Allora accordi e suoni suscitando con maggiore nettezza date impressioni fondamentali ed organizzando in un modo definito il patrimonio enorme della subcoscienza potrebbero agire con sicura efficacia, ed avendo agito una volta, reagire nuovamente con sicurezza e nettezza anche più grandi : è l'opera, per le parole, della suggestione.

Mancando questa conoscenza, che sarà altra ricchezza dei felici a venire, noi dobbiamo limitarci ad un più o meno grande empirismo. Saggiare gli effetti della musica, misurare il silenzio. Il campo non è affatto disprezzabile. Come nelle letture, in queste condizioni, vi può essere un enorme aiuto per il medico.

Nè la terapia deve limitarsi ai deboli, ai malati, sopratutto a quelli della psiche. I sani, che il teatro spesso squilibra, potrebbero dal teatro medesimo essere ingagliarditi. Chi scrive ebbe da ripetute audizioni della Walkirie un beneficio non indifferente e quando la vita gli è di soverchia fatica, molto lo calma e riconforta la musica anche la più semplice purchè sia razionale e di una vena delicatamente sentimentale. E chi non sa che le sonate epilettiche vanno ad annidarsi negli stupidi caffè dove aggiungono il loro convulso agli imbecilli che vi sciupano il tempo?

Una opportuna musica prima del sonno potrebbe essere il più perfetto dei calmanti, e settimanalmente un' altra musica umanamente eroica fatta di canti per la bellezza, per la bontà, e per l'altruismo potrebbe, sostituendosi a quella di chiesa, essere il più valido corroborante dopo le faticose opere della settimana.

Quanto ai giovani, quale maggior fissatore dei pensieri nobili e dei sentimenti migliori, che la musica? Lo sapevano perfettamente quei greci ai quali la musica e il canto erano principali aiuti nell'educare.

Ma tuttociò non può essere se non si tiene costantemente presente il nesso intimissimo che hanno tra loro la psiche e la musica.

Sintesi di un universo profondamente musicale, noi medesimi, musici, possiamo essere in esso più sicuramente consci della nostra natura e delle nostre opere, più validamente fattori.

Perchè da qualunque parte si prendano e si osservino le arti non sono che una parziale apparenza dell'uomo, divino veramente tra esse. La conoscenza simultanea della psiche e della musica darà valore ad entrambe.

A noi valga per ora l'intravvedere. È di ieri il chiarimento del nostro cervello e pure già ci ha tanto servito; quali meraviglie ci riserva la sua conoscenza più profonda, anzi oserei dire completa?

All'orecchio della mia mente risuona l' armonia delle sfere che

udiva Pitagora, egli era medico e filosofo, musico e poeta e divinava una repubblica sicura e pacifica nella quale le arti dello spirito fossero sopra tutte le altre potenti, ed ascoltava nelle lontane notti italiche la divina musica dei cieli.

Forse il tempo ha reso quel sogno più umanamente vicino?

Io lo sento e lo spero, perchè se bene si osserva quella musica è molto più vicina che per Pitagora, e sopratutto più umana potrebbe come si chiama la musica nominarsi forse più veridicamente: la Psiche.